

Prefazione

Mario Spedicato

Non si poteva ignorare e neppure oscurare il centenario della nascita di un grande artista, quale è stato Giuseppe Verdi, non solo per la ricca e coinvolgente produzione musicale ma anche per le ricadute di natura culturale e politica che queste hanno assicurato al centro e alla periferia del nuovo Stato unitario. Ci è parso opportuno cogliere questo anniversario, che segue di pochissimi anni il 150° dell'Unità, per rivisitare l'opera verdiana all'interno delle dinamiche storiche nazionali con i suoi più immediati riflessi in un'area particolare, il Salento appunto, dove il processo risorgimentale si nutre e si materializza, prima ancora che con l'esercito garibaldino, con la musica e la librettistica delle composizioni verdiane, le sole che riescono a suscitare tanta passione e commozione da far apparire possibile e realizzabile l'unificazione italiana. Il patriottismo che sprigiona Verdi nelle sue maggiori e più attrattive opere musicali tocca e coinvolge un pubblico ampio ed eterogeneo, all'interno del quale scompare la differenza tra persone colte e persone non colte, alfabetizzate e non alfabetizzate, chiamate tutte ad interpretare e a condividere un destino comune, retto e sorretto dal formidabile slancio che viene dai suoni e dal linguaggio allusivo ma sempre più mirato ed efficace delle sue numerose composizioni. Messaggio che arriva in maniera diretta, senza alcuna strumentale mediazione, al cuore della gente, mostrando la forza propulsiva della musica nell'indicare e nel sostenere, più di quanto possono le armi, la strada del riscatto nazionale, non proprio chiaramente individuabile dal conflitto dinastico e dalle "astruse" alleanze perseguite dalle cancellerie europee.

Raccontare la spinta patriottica che ha suscitato la musica verdiana nella periferia italiana ha consentito di recuperare ed integrare al progetto risorgimentale territori, come il Salento, che ne erano stati storiograficamente esclusi e di slargare anche il discorso sulle lunghe cronologie, riportando l'attenzione sulle innovazioni del Verdi post-unitario con una produzione musicale caratterizzata da altre tonalità e passioni, su cui si è esercitata la critica più avvertita nel segnalare i tratti di continuità-discontinuità, differenze-analogie con quella espressa nel periodo risorgimentale. In questo contesto è stato più facile analizzare l'intero repertorio verdiano e spiegare la fortuna che riscontra a livelli diversi, nelle pubbliche piazze come nei salotti aristocratici e borghesi, al fine di materializzare quella cifra "universale" di gradimento che forse pochi altri musicisti sono riusciti a raggiungere.

Nel Salento la tradizione verdiana ha goduto e continua a godere di un forte *appeal* e di ripetute e sempre inedite applicazioni. Basterebbe, al riguardo, dare conto delle manifestazioni teatrali messe in opera durante tutto il Novecento per capire la popolarità del musicista di Busseto e la domanda diffusa e variegata che

riesce a soddisfare in materia musicale. L'opera verdiana si può leggere anche in tempi recenti nei cartelloni di quasi tutte le stagioni dei piccoli e dei più importanti teatri salentini. La sua “inesauribile miniera” creativa non conosce il declino, ma neppure l'assuefazione e il rigetto. “Verdi è universale” – si legge frequentemente nei giornali di epoca diversa – e come tale è percepito ancora nella periferia del Mezzogiorno d'Italia. Rimettere al centro del centenario una riflessione ampia ed articolata sulla “modernità” e sulla fortuna dell'opera verdiana nel Salento ci è parso il miglior modo per ricordare ed omaggiare il musicista emiliano. L'abbiamo fatto senza cadere nel retorico e nel celebrativo, ma declinando il repertorio musicale con metodo e analisi scientifica e soprattutto misurando, laddove è stato possibile, le profonde tracce che ha lasciato in terra salentina.